

# Guanto di sfida all'«ateologo»

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

**D**opo i vibranti *j'accuse* di noti intellettuali apparsi su riviste e giornali francesi, Oltralpe è giunta l'ora degli "antitrattati" e degli smontaggi più sistematici del *Trattato di ateologia* di Michel Onfray (edito in Italia da Fazi). Non si placa, infatti, l'ondata d'indignazione generata dal *pamphlet* imbevuto dalla prima all'ultima pagina di un anticristianesimo e di un più generale disprezzo verso il fatto religioso dai tratti spesso surreali e macchiettistici. Un'articolata analisi critica di ciò che sta dentro ma anche dietro il volumetto di Onfray – che in questi giorni si trova in Italia – si deve al saggista Matthieu Baumier, autore per Presses de la Renaissance de *L'antitrattato di ateologia. Il sistema Onfray messo a nudo*. Il vigore e il

piglio dell'autore sono all'altezza della sfrontatezza delle "tesi" di Onfray. L'accusa di fondo, implacabile: «Con Michel Onfray, abbandoniamo la pratica intellettuale comune – quella che verifica le fonti, pone degli argomenti coerenti e mira a elevare l'uomo – per

scendere al livello di una demagogia militante che si sperava scomparsa dopo i rigurgiti del XX secolo». Come avevano già fatto sui giornali intellettuali del calibro del grande storico René Rémond, Baumier si chiede cosa possa mai esserci dietro una concentrazione tanto alta di sfondoni di ogni tipo come quella esibita dal sedicente trattato: «Incomprensione, probabilmente occorre pensare ciò, a meno di non vedere in questo saggio un lavoro volontario di decostruzione». Segue la metodica analisi

critica in cui Baumier, per esempio, denuncia l'autentica caricatura che Onfray fa di San Paolo: «Chi è Paolo, agli occhi di Michel Onfray? Diciamolo chiaramente: a leggere

questo trattato, si ha innanzitutto l'impressione di avere in mano una gag», dato che Onfray si presta a «una sordida impresa di insozzamento di una memoria, senza tener conto né delle realtà del tempo dove si svolge questa storia né delle battaglie condotte da un uomo del quale il meno che si possa dire è che il suo coraggio si imporrebbe su quello di molti nostri intellettuali». Faticando visibilmente a trattenere l'indignazione, Baumier smonta fra l'altro punto per punto i farneticanti accostamenti che Onfray fa fra Giovanni Paolo II e il genocidio in Ruanda: «Se il lettore ha dell'humour, può chiedersi in quale bistrot di quartiere il filosofo del trattato è andato a cercare la fonte delle sue informazioni. Ma non credo che l'humour sia adatto di fronte a una simile tragedia. Non credo neanche si possa, quando si è un intellettuale, in un volgare di frase (...), trasformare Giovanni Paolo II in un nuovo Eichmann. La responsabilità dell'intellettuale in materia è troppo pesante». Quasi ogni pagina dell'"antitrattato" contiene almeno un folgorante e documentato argomento contro le fantasie storiche, l'ignoranza in materia religiosa, gli astrusi analogismi, i frequenti controsensi, l'offesa e il disprezzo portati da Onfray all'intelligenza dei suoi lettori. Come già altri prima di lui, Baumier vede nel "sistema Onfray" una sorta di slot machine che produce disprezzo, imitando talora i caratteri di tette ideologie del passato. È invece in qualità di donna – le pagine di Onfray sul presunto "disprezzo" del cristianesimo verso la donna sono fra le più virulente – e al contempo di filosofa uscita dalla celebre Ecole normale supérieure, che Irène Fernandez scaglia anch'essa in nome della ragione e della ragionevolezza i suoi strali contro il manicheismo e l'ottuso materialismo di Onfray. Le prime righe di *Dio con spirito. Risposta a Michel Onfray* (Edizioni Philippe Rey), sono emblematiche: «Ci si può chiedere perché darsi la pena di confutare le allegazioni di un Trattato di ateologia che non tiene la strada, da qualunque lato lo si prenda. È fare molto onore a un libro la cui sostanza intellettuale è molto magra». Ma poi si spiega il proposito: «Non si tratta di rispondergli sullo stesso tono, ma neppure di lasciar passare senza suonare la campanella un'aggressione simile». La trattazione è piana e preferisce concentrarsi, più che sulle astrusità storiche, su quelle concettuali dell'opera di Onfray. Si chiude simbolicamente con una citazione di Hans-urs von Balthasar: «Solo l'amore è degno di fede». Quell'amore per i propri simili e anche per la verità di cui il testo di Onfray pare in forte difetto.

## Parigi

Il «Trattato» di Onfray ha suscitato le proteste di molti intellettuali francesi che lo accusano di incompetenza  
Baumier: «Sembra di leggere delle gag»



Nella foto accanto: «Mosé riceve la legge» (mosaico a San Vitale di Ravenna).

